

# POESIA

di

Maria Luisa Spaziani

## L'ECLISSE

a Elémire

*Sgorga segreto fra le acacie e i tigli  
anche stanotte il messaggio ostinato:  
se il tempo a dismisura mi potenzia  
la luce che irradiavi,  
a dismisura l'antitempo morde  
l'astro che n'è sorgente.*

*Eclisse, irrecusabile moneta,  
lugubre gong, scudo d'idalgo vinto.  
Fosti un ragazzo (o mura di Corinto!)  
e avvinghiati scrutammo fra le braci  
in quel futuro che nei giorni giovani  
è un miraggio fra carezza e carezza.*

*Ridipingere è arduo quell'affresco  
per dir le nuove verità (quei volti  
gracili in fila come collegiali,  
o miei vili esorcismi!) se ricordo  
che un bacio ti scuoteva come un pioppo  
lungo i lampioni di periferia.*

*E tutto è vero e falso e nuovo, e l'onda  
fra germogli e macerie s'arrovella.  
Sorgono nuovi dèi, la via si sdoppia  
fra allucinati brividi di istanti  
e un triangolo è già, trigonometrico  
a far punto su te, mia astratta stella.*

*Noi crescevamo insieme come spighe  
votati a sorti identiche ed opposte.  
Chiesi in sogno (ricordi?) una corona  
né in quell'alba mi parve di spine.  
Manto di gloria fu quel patto a vita  
e a terra ci è caduto, o giovinezza.*

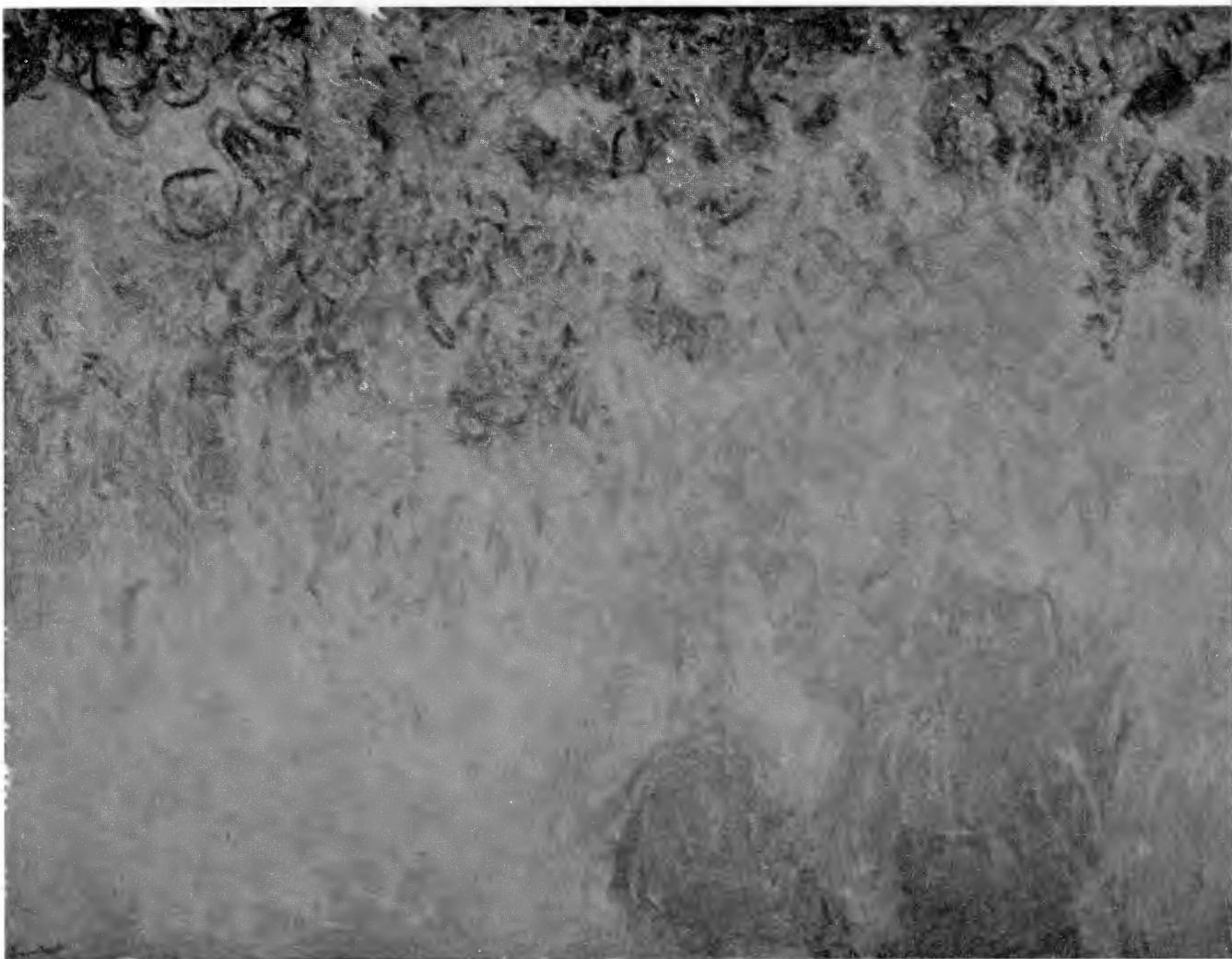
*Né mi consola il pianto che a noi sale  
dalle buie necropoli del mondo  
dove un popolo incauto di radici  
trova il suo bene e il putridume esalta,  
né alcun salmo s'alleva dentro il fitto  
franto frastuono della turba che sai.*

*Tu che crescevi gigli di saggezza  
in una cella di città turrata  
d'idoli falsi, stadi e ciminiere,  
tu che ti ostini contro le barriere  
del tragico alienato (o muro d'aria!)  
e feroce rintuzzi la barbarie  
con la tua lava di anatemi e vita,*

*tu hai creato per noi questo silenzio  
ardente strepitoso sterminato,  
cielo agli astri gemelli sprofondati  
che con spade di luce si tormentano,  
il Carmelo segreto, l'eleganza  
di eleggere il deserto per regnare.*

*Imprendibile regno! Ha sconosciuti  
dimensioni e confini, e l'attraversa  
un Nilo d'oro ricco di sorgenti,  
che non ha battellieri, e immensi loti  
nutre di oblio e memoria, e chi vi è giunto  
non cerca porta alcuna per tornare,*

*chi vi è giunto a se stesso è morto e al mondo,  
ma esiste, scrive, sente oltre la voce  
dei fantasmi frusciare le stagioni,  
crede o finge di credere, sorride,  
si torce e attende che qui in terra e altrove  
anche il Tempo s'inventi una sua foce.*



5 - Claude Monet: *I glicini* (1920-1925)



6 - Piet Mondrian: *Alberi* (1912)